

29 Giugno 1941

Bernardino Molinari alla Basilica di Massenzio

I concerti all'aperto nella Basilica di Massenzio dell'Orchestra stabile romana hanno davvero acquistato per il romano de Roma l'aspetto di quelle cose che lui tende a considerare come roba propria. Allo stesso modo per esempio, come sono suoi San Pietro e la sera della Befana a Piazza Navona, il Colosseo e la festa grande di San Giovanni. La musica alla Basilica di Massenzio ha quindi perduto quella superficiale vernice della cosa nuova per acquistarne un'altra assai più caratteristica, la quale è poi la patina che Roma è solita conferire a tutto ciò che essa nutre entro le sue storiche mura e la sua ultramillennaria civiltà.

Necessariamente i concerti subiscono quest'anno uno spostamento d'orario. A giudicare dalla grande affluenza di pubblico, in occasione del primo concerto della stagione diretto ieri da Bernardino Molinari, l'istituzione non dovrebbe tuttavia soffrirne conseguenze. Ciò darebbe modo, oltre a tutto, di dimostrare coi fatti, ancora per una volta, come anche gli stessi bisogni dello spirito sappiano adattarsi alle varie circostanze dei tempi.

Il programma comprendeva nella prima parte la Sinfonia in do minore di Bellini e la Pastorale di Beethoven. Il chiaro, forbito brano belliniano, di prima esecuzione nella Basilica di Massenzio, era già stato presentato quest'anno nell'ultimo concerto dell'Adriano insieme a due altre Sinfonie dello stesso autore, recentemente date alle stampe, auspice l'Accademia d'Italia, a cura del maestro Cilea. Molinari ha ben fatto includendo la Sinfonia in parola nel concerto inaugurale. Con ciò egli ha reso il miglior elogio all'iniziativa accademica, riportandola dal campo neutro della musicologia a quello sagomato della vita e dell'arte. Della Pastorale beethoveniana Molinari ha dato un'interpretazione fervida, calda, niente affatto convenzionale o allisciata, come spesso se ne ascoltano. La seconda parte s'iniziava con i due noti, brillanti brani. Introduzione e danza della *Vida breve* di De Falla, cui facevano seguito i pini di Roma di Respighi e la Sinfonia d'apertura della *Cleopatra* di Mancinelli. La composizione respighiana, sotto la geniale, magistrale bacchetta del direttore, ha vissuto in un clima di alta poesia. La terza parte del poema, quella in cui si profilano i pini del Gianicolo, s'è soprattutto rivelata suggestiva. La musica richiamava alla contemplazione: nella pace fresca di quei suoni pareva ogni favella sapesse armonizzare e farsi intendere. Un clarinetto creava il miracolo, mentre gli altri strumenti dell'orchestra lo echeggiavano con voce suavia. C'era pace, trasparenza, candore.

La sinfonia mancinesiana, dalla quale lo stesso autore, nonostante fosse un valorosissimo direttore, non sapeva cavarne nemmeno quanto un ragno da un buco, è stata diretta da Molinari con trascinate impulso e dosatissimi colori orchestrali. Tutto il programma iniziato al suono degli Inni nazionali è stato salutato da grandi applausi e ovazioni calorosissime.

Dante Alderighi